

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separate costa 2 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Maccatello.
La distribuzione principale è strada nuova Montolivato N. 51
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA FABBRICA DEI TABACCHI in Napoli

II.

Venendo ora ai disordini inerenti all'organismo della manifattura, noteremo in primo luogo la separazione delle officine l'una dall'altra, in modo che invece di sussidiarsi l'una coll'altra e di avere una unità di direzione e di controlleria, esse agiscono le une indipendentemente dalle altre.

Il capo dell'officina è tenuto responsabile, ma di una responsabilità che non ha nè significato, nè importanza, perchè non ha nessuna controlleria o guarentigia. Il che è tanto vero che nel fatto, malgrado tanti accollatori di questa benedetta responsabilità, i più gravi disordini sussistono e si vanno per così dire quasi perpetuando.

Ma alla mancanza dell'unica vigilanza e controlleria generale del servizio delle officine si aggiunge eziandio la mancanza di ogni regolare contabilità di fabbricazione.

In ogni manifattura se non vi è una rigorosa contabilità la quale segni e dimostri tutto il movimento delle materie che entrano a parte della confezione dei prodotti, non sarà mai possibile prevenire efficacemente gli abusi, nè potersi rendere un conto preciso dei risultamenti, e quindi dell'andamento della manifattura.

Persone competenti, della cui attendibilità non possiamo dubitare, ci assicurano che il più grave disordine, il più strano scompiglio regna nella contabilità della nostra Manifattura di Tabacchi.

Non vi è affatto una registrazione, un ufficio di contabilità interno dello Stabilimento che dimostri il movimento d'ogni cosa, che accerti la quantità e qualità di materia prima consegnata a un'officina, e il quantitativo di prodotto reso da quella, che dimostri ciò che entra e ciò che esce in ogni officina, l'importo della mano d'opera, le spese accessorie, e così via tenga conto di tutti gli elementi del costo, e delle ragioni dell'uscita del prodotto.

Quella poca, impacciata e imbrogliata contabilità che vi si trova, è sempre in arretrato, dimodochè non presenta mai una posizione netta, chiara e precisa.

In ritardo la registrazione dei generi che entrano nella manifattura—in ritardo la registrazione dei prodotti che ne escono. Nessuna regolarità e sicurezza nel determinare quantità e qualità di materia immensa per la fabbricazione—nessuna guarentigia alla custodia dei magazzini, all'estrazione dei vari prodotti, in guisa che le cose vanno con sì profonda confusione che nessuno potrebbe dire con fondamento in quali proporzioni siano gli abusi che tanto sull'immissione delle materie prime, come sull'estrazione dei prodotti hanno luogo.

Se questa condizione di cose nuoce e di

troppo agli interessi dell'Erario, nuoce ancor più e gravemente anche alla bontà della produzione.

Perchè, quando si è detto che le materie prime che entrano per la manifattura non sono accuratamente in tesi generale esaminate nel peso, e visitate nella qualità, ognuno comprende che poi per la manifattura i capi delle officine dovranno servirsi di quelle materie che i magazzini loro danno, qualunque pure ne sia la qualità.

Un altro e più grave inconveniente è questo che le spese si fanno inconsideratamente, a libera volontà, senza verun efficace controllo.

Nei contratti per le forniture dei generi occorrenti alle manifatture il disordine presiede, e l'abuso si infila, forse malgrado le cure stesse dei capi dell'amministrazione, ma certo senza vantaggio degli interessi materiali dell'erario nazionale, e sovente con procedimenti anormali, e in contraddizione colle regole più elementari di un'amministrazione severa e onesta.

Sussistono per opera della nostra burocrazia, fedele a massime ed abitudini consacrate dal tempo, dei privilegi che non sono riconosciuti in nessuna forma pubblica, ma che non cessano per questo di essere veri ed effettivi, e che raggravano nel fatto uno stato di cose già per sé straordinariamente difettoso, contribuendo a rendere poco chiaro e meno esatto il cammino dell'amministrazione.

A questo proposito si narrano fatti, si producono circostanze le quali provano come gli abusi vecchi sieno ben lungi dall'essere cessati.

Certamente un'amministrazione ove il furto e la camorra avevan poste radici profonde, non si riordina, non si moralizza, non si riforma tutta d'un tratto, ma le piaghe maggiori, gli inconvenienti che ledono più d'avvicino i principi di equità, di economia, e di morale devono scomparire.

Si assicura che l'attuale Direttore dello Stabilimento, facendo prova d'una certa energia, abbia, dal momento della sua installazione, già attuate varie riforme, e portata un'attenzione vigilante sopra una parte del personale.

Ciò è possibile, e forse per chi visiti oggi la Fabbrica dei Tabacchi colle idee e col criterio di tre anni or sono, cioè degli ultimi tempi dei Borboni e dei primi della rivoluzione, queste riforme si faranno anche palesi—tanto il disordine prima era massimo!

Ma chi basando il suo esame sulle norme generali e accettate di un'amministrazione severa e regolare, sia chiamato a formulare un giudizio sulle nostre Manifatture di tabacchi, non può a meno di credere ragionevolmente all'assenza quasi totale di un vero pensiero direttivo, e di una sorveglianza utilmente efficace.

Se la Camorra può essere stata colpita in qualche sua affiliazione secondaria, il tarlo

roditore si mantiene tuttavia e trionfa.

Questa catena di disordini che in ultima analisi si ripercuote sul paese non può, e non deve durare. Era necessario che la pubblica opinione illuminandosi, e preoccupandosi ponesse il governo nella necessità di adottare provvedimenti radicali.

Due sono i risultati che evidentemente bisogna proporsi di ottenere nelle nostre Manifatture di tabacchi: la buona produzione e la moralità del servizio.

Per migliorare la natura dei prodotti abbiamo già detto quali riforme secondo noi sarebbero necessarie. Un personale tecnico intelligente, capace e giustamente retribuito.

Per moralizzare l'amministrazione bisogna mutare sistema—riordinare la contabilità, stabilire una controlleria rigorosa non solo nell'uscita dei generi, ma nell'entrata, nel loro acquisto e nel cammino da essi percorso nello stabilimento—Bisogna liberare le fabbriche da tuttocciò che di guasto, di non scrupolosamente morale esiste come eredità del passato. A questa sola maniera si potrà ottenere un'amministrazione regolare, onesta, e si giungerà a dare una giusta soddisfazione ai reclami del pubblico.

ED un intervento in favore della Polonia

Sotto questo titolo il signor Guérault dell'*Opinion Nationale* scrive il seguente notevole articolo, che traduciamo dal francese:

Noi vorremmo colla maggior possibile calma parlare di una questione ardente, e far tacere il linguaggio della passione per non ascoltare che quello della politica.

E' evidente che bisogna pur decidersi. Se si vuol soccorrere la Polonia, bisogna affrettarsi e saper mettere a profitto le settimane e i giorni. Prenderla troppo per le lunghe, sarebbe nel fatto un decidersi per l'abbandono.

Se si vuole intervenire, bisogna farlo mentre la Polonia è in piedi, mentre può aiutarsi ancora da sé stessa e addossarsi la maggior parte del compito grave e pesante.

La prontezza nella decisione non risparmierebbe solo il sangue prezioso che scorre in Polonia—essa risparmierebbe inoltre quello dei suoi alleati e dei suoi ausiliari—sarebbe un pegno di successo.

Centomila fucili sbarcati oggi sulle coste della Polonia, troverebbero centomila mani pronte ad afferrarli. Di qui a qualche mese quelle mani generose saranno ghiacciate dalla morte, e il peso della loro azione ricadrebbe tutto su noi.

Dunque, se si vuol agire, bisogna far presto: un'insurrezione mal armata non può resistere troppo a lungo contro forze regolari. Un ritardo prolungato non sarebbe nel fatto che un abbandono indiretto.

Ma, dicesi, la Francia può ella mai intervenire da sola?—non è forse codesto un

affare ben grosso? — non ha ella a temere una coalizione europea.

Che l'affare sia grosso, noi no'l contestiamo; disgraziatamente esso è anche complicato, e se vi ha pericolo nell'andare avanti, ve n'ha uno molto più grave nell'indietreggiare.

Il governo imperiale, il solo in Europa, con quello dell'Italia, che sia uscito dal suffragio universale, ha bisogno d'ispirar fiducia ai suoi amici, timore ai suoi nemici.

Se, dopo aver altamente manifestato le sue simpatie per la Polonia, permettesse egli che l'espressione delle sue simpatie restasse vana e sterile, non ne scapiterebbe forse? non perderebbe egli qualche cosa del suo prestigio?

Noi possiamo la quistione. Noi supplichiamo il governo a ben ponderarla.

Ma nel caso in cui il governo si decidesse ad agire, sarebbe per avventura a temersi veramente una coalizione europea? No'l crediamo.

L'Inghilterra, che è stata sempre l'anima delle coalizioni contro la Francia, non ha più l'umor bellicoso; essa non ha affatto voglia di far la guerra, e meno ancora a noi che ad altri.

L'Inghilterra non è inoltre disposta ad assoldar delle coalizioni. Essa pensa piuttosto a diminuir le sue spese; nessun interesse nazionale le consiglia di attaccar briga con noi — anzi tutt'al contrario.

Ella in fondo sarebbe ben lieta di veder la Francia scuotere la possanza russa e rialzar la Polonia come un baluardo contro l'influenza moscovita.

D'altro canto l'opinione del popolo inglese è favorevole alla Polonia, e non permetterebbe al governo, anche se il volesse, di tentar contro la Francia una diversione favorevole alla Russia.

In breve: l'Inghilterra nulla farà, nè pro nè contro — ella ci lascerà fare e i suoi applausi saranno per noi.

L'Austria si deciderà essa a cooperare con noi? E' possibile, ma non è certo.

Senza dubbio, a lei converrebbe molto di rigettare la Russia di dietro al Dnieper e precluderle la strada di Costantinopoli, interponendovi la Polonia.

A lei non rincrescerebbe inoltre di vedere umiliar la Prussia che entra ogni giorno sempre più nella complicità colla Russia.

Si può dunque credere che l'Austria sarebbe perfettamente disposta a prestar mano alle nuove combinazioni che la spada della Francia potrebbe tracciare sulla carta dell'Europa, a concorrervi anche con sacrifici di territori, mediante sufficienti compensi.

L'Austria andrà ella più oltre? Entrerà ella colla Francia in un'alleanza più stretta e più attiva, che la riconcilierrebbe coll'Italia e che assicurerebbe definitivamente la sua preponderanza in Germania?

Ciò sarebbe abile, ardito, e noi non vogliamo disperarne; ma ciò che vogliamo soprattutto stabilire si è che, alla peggior maniera, l'Austria, lungi dall'esserci ostile ed entrare in una coalizione contro di noi, vedrebbe piuttosto favorevolmente il nostro intervento, e vi parteciperebbe almeno colla sua diplomazia, quand'anche non giudicasse opportuno di prestarci il concorso delle sue armi.

Tratterebbesi dunque, in realtà, di una guerra immediata colla Russia, di una guerra eventuale e possibile colla Prussia, guerra che noi non dovremmo certo provocare, ma alla quale sarebbe prudenza di tenerci preparati.

In una tal situazione, noi non potremmo fare assegnamento che su due alleanze, quel-

la della Svezia contro la Russia, quella della Danimarca contro la Prussia.

La straordinaria emozione che gli avvenimenti della Polonia hanno sollevato in Svezia mostra abbastanza quanto codesto paese sarebbe disposto a secondarci, ed a profittare del nostro attacco per tentare una diversione sulla Finlandia.

Ora, in una guerra contro la Russia, il concorso della Svezia è capitale. I suoi porti sarebbero per noi una eccellente base di operazione. Noi vi troveremmo asilo per la nostra flotta, approvvigionamenti per le nostre truppe, che sarebbe facile lanciare in poche ore sulle coste della Russia.

Supponiamo che da qui a poche settimane una flotta francese riunita a Cernburgo e preceduta da alcuni vascelli corazzati, trasportasse a Stoccolma cinquanta mila uomini e cento mila fucili.

Non è punto dubbioso che un corpo di siffatta importanza, sbarcato sulle coste della Samogizia, non determinasse in tutta la Polonia una esplosione formidabile — che una armata polacca non si formasse rapidamente all'ombra della nostra bandiera — e che l'insurrezione soccorsa, approvvigionata, organizzata, non fossa sicura del trionfo.

In quanto alla Prussia, nessun atto di ostilità sarebbe commesso contro di lei — ella avrebbe il diritto di tenersi al di fuori del conflitto.

Che se, mal ispirata, poco curante dei suoi veri interessi intervenisse nella vertenza, ella non potrebbe che incolpare se stessa e la follia del suo governo delle conseguenze di una determinazione cotanto insensata.

Non ci sembra, a dir vero, che una simile intrapresa, eseguita in siffatte condizioni, sia al di sopra delle forze del nostro paese, o disproporzionata coi risultati che si sarebbe in diritto d'attendere per la grandezza della Francia e la sicurezza dell'Europa.

L'umanità non permette che in pieno secolo diecimono si lascino orde selvagge devastare un paese civilizzato sotto il pretesto di ristabilirvi l'ordine e l'obbedienza.

La sicurezza dell'Europa non permette che il sovrano che regna in Siberia e al Kamchatka possa spingere i suoi avamposti sin nel cuore della Germania, ed avere le sue armate a poche tappe di distanza da Vienna e da Berlino.

Le conseguenze di una simile situazione si son fatte anche troppo sentire. La dipendenza mal mascherata dell'Austria, il vassallaggio accertato della Prussia, ne sono stati il risultato deplorabile, e chechè si faccia sussisteranno sino a tanto che una nazione generosa, la quale pel suo genio, per la sua religione, per i suoi costumi, appartiene all'occidente dell'Europa, invece di essere l'avanguardia contro la barbarie asiatica, non sarà ridiventata ciò che non avrebbe mai dovuto cessare di essere, il baluardo cioè della civiltà occidentale contro l'Asia.

La questione è grande, noi lo sappiamo; l'impresa è seria, noi nol neghiamo; ma essa non è punto al disopra delle forze della Francia, e vale tuttocì che potrà costare.

Che l'Imperatore dica una parola e la Francia gli offrirà senz'altro il suo sangue, i suoi tesori, e la gloria per soprappiù.

Vi è in ciò una grande occasione da non lasciarsi sfuggire. Essa lusinga il cuore della Francia, i suoi istinti generosi, quella sete di giustizia che è l'onore del carattere nazionale.

Solo, il tempo preme, il sangue scorre; se si vuole agire, bisogna far presto, perchè in realtà il ritardo è l'abbandono.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta incomincia alle ore 1 40, colla lettura e successiva approvazione del processo verbale della seduta di sabato.

Defilippo presenta la relazione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia.

Viene in discussione il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio della spesa per il mese d'aprile prossimo.

Il ministro delle finanze accetta una leggiera modificazione arrecata al progetto dalla Commissione.

Il suddetto progetto è senz'altra discussione approvato dalla Camera.

Lo squittinio segreto dà questo risultato: *Votanti*, 202 — *Favorevoli*, 186 — *Contrarii*, 16.

Capone (per un fatto personale) pronunzia alcune parole allo scopo di giustificare la sua intenzione nel discorso col quale l'altro di censurò la condotta del Lamarmora a Napoli. Fra le altre cose rammenta ch'egli fu colui che battezzò Ferdinando II col soprannome di *Bomba*.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla legge approvativa del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1863.

Dopo breve discussione, alla quale pigliano parte gli onorevoli Pasini, Sineo, Boggio, Torrigiani e Minghetti (ministro) l'articolo 3 è approvato.

L'articolo 4 è approvato senza discussione. Questo articolo applica il decimo di guerra a tutto il territorio dello Stato e su tutte indistintamente le contribuzioni dirette.

Lo squittinio segreto dà questo risultato: *Votanti*, 201 — *In favore*, 170 — *Contro*, 31.

È all'ordine del giorno un progetto di legge per maggiore spesa di lire 921,680, servizio sanitario.

È pure all'ordine del giorno un altro progetto per conversione in legge del decreto 9 novembre 1861.

Il primo è senza discussione approvato. Il secondo, dopo breve discussione, è approvato in tre articoli.

Possenti (relatore sul bilancio del ministero dei lavori pubblici) propone che la spesa per lavori di traforo del Moncenisio sia portata da due milioni a 3 milioni e mezzo.

La Camera approva questa proposta.

In seguito si discute sullo stabilimento dell'ordine del giorno per la seduta del domani e quelle dei giorni successivi.

Alle 5 1/4 la seduta è levata.

UNA FRASE DEL DISCORSO

del signor Billault

Leggiamo nella ufficiosa *Opinione*: Il ministro signor Billault passando a rassegna le potenze, da cui la Francia poteva attinger forza per una crociata in favore della Polonia, parlando di noi, disse:

« L'Italia? Più tardi forse essa potrà apportare la sua influenza. Ma oggi essa è ancora troppo giovane, non è abbastanza fatta ».

Questo linguaggio non ci è cagione di maraviglia, dapprima perchè sotto d'un certo aspetto è vero, non avendo noi la strana pretensione di crederci nel vigore della forza che l'Italia può raggiungere col tempo, mentre la nostra esistenza data soltanto da ieri, ed è da ieri soltanto che incominciamo a far uso delle nostre membra e svincolarle da quel torpore onde una secolare oppressione aveale irrigidite. Non ci è cagione di maraviglia poi in bocca del signor Billault, che solo l'anno scorso dinanzi al Corpo legisla-

tivo disse che in Italia le popolazioni sono sconnesse, gli uomini di stato guidati non dal pubblico interesse, ma dalle particolari ambizioni, l'esercito enfiato per le recenti incorporazioni, ma non forte. Non ci è cagione di meraviglia finalmente, perchè appunto il signor Billault è di quella scuola che non ha mai avuto gran fede nei destini dell'Italia, e che, se ben ci ricorda, d'accordo col signor Thiers ed altri valent' uomini dell'assemblea francese, trattavano da *bambini politici* i nostri Azeglio, Pinelli e Cavour, sebbene lealmente riconoscessero poi in questi bambini, e specialmente nell'ultimo, una certa vigoria tutt'altro che da fanciulli.

Ma, lasciando questi pettegolezzi, che sono un po' vecchi, noi vorremmo sapere dal signor Billault, uomo pratico ed assennato per eccellenza, se crede veramente che uno stato, per quanto lo si voglia giovane, di 22 milioni di abitanti ed un esercito anche solamente enfiato, ma però enfiato di 300 mila uomini, siano poi elementi da calcolare così poco come mostra di fare? Noi vorremmo sapere se, per esempio, nel caso in cui si trattasse seriamente di un'alleanza tra la Francia e l'Austria, sarebbe buon consiglio di non curarsi di noi che ci stiamo appunto in mezzo? Vorremmo sapere da ultimo, se mai venisse per la Francia uno di quei momenti che ha già attraversati e con suo danno, in cui si vedono gli alleati cambiarsi in nemici, quale sarebbe il paese sul quale potrebbe riposare con maggior fiducia; e se, più specialmente parlando della Polonia, potrebbe la Francia fondare maggiori speranze di cordiale soccorso sull'Austria o sull'Italia?

GIUDIZI E COMMENTI

sugli ultimi fatti della Polonia

Riferiamo con sentita compiacenza le simpatiche e generose parole della *Patrie* sugli ultimi avvenimenti della Polonia:

« Parecchi giornali si sono affrettati questa mane (i più zelanti avean parlato fin da ieri) a celebrar la vittoria dei russi sull'insurrezione polacca. A sentir loro, tutto è finito; la forza ha trionfato, e i polacchi non hanno più che da inchinarsi umilmente dinanzi ai battaglioni russi i quali sgozzarono le loro famiglie ed appiccarono il fuoco ai loro villaggi

« — Noi l'avevamo pur preveduto! — gridano freddamente i panegiristi delle alte gesta dell'esercito moscovita. E col tuono più eloquente di voce, si rivolgono alla magnanimità del governo di Pietroburgo. Essi domandano (generosi!) un'amnistia per la Polonia ed una costituzione.

« Una amnistia! per qual delitto? Una costituzione! su quali basi? Si fa presto a dirlo, amnistia e costituzione! Ma l'amnistia renderà essa al popolo polacco la sua libertà e la sua indipendenza? Ma questa costituzione assicurerà essa alla Polonia il ristabilimento de' suoi diritti imprescrittibili, come Stato e come nazionalità?

« La Polonia non ha mestieri di siffatti compiacenti ausiliari, che la disfatta di Langiewicz ha subitamente ricolmi di giubilo. Essa non ha mestieri dei loro rammarichi, dei loro gemiti sul sangue sparso...

« La lotta oggi iniziata dal popolo polacco ha per suo campo di battaglia, non le provincie invase da dugentomila Russi, ma tutta quanto l'Europa. L'opinione pubblica si è dovunque pronunziata per una nobile causa così spesso tradita. Popoli e governi, tutti rispondono al grido degli oppressi, e la politica russa involta nel biasimo universale, cadde vinta innanzi al sollevarsi della coscienza pubblica.

« E d'altra parte, può ella venir repressa

in un giorno questa insurrezione che ha per soldati le intiere popolazioni, per armi il moschetto e la falce, per capi i più grandi patriotti, per bandiera la libertà? Nò, essa non è morta, nè potrà morire, fino a tanto che un soldato rimarrà in piedi, fino a tanto che un villaggio sarà salvo dalle faci incendiarie dei russi. I frantumi della spada di Langiewicz saranno raccolti da venti capi, tutti pronti a proseguir l'opera comune, tutti pronti a seppellirsi nel sudario di una morte gloriosa.

« Respingiamo dunque, in nome della dignità d'una *causa cara alla Francia*, giusta le parole dell'Imperatore, questa parola « amnistia » così in mal punto caduta dalla penna di alcuni scrittori; respingiamo eziandio questo appello calcolato alla « magnanimità » di un sovrano; cessiamo finalmente di rivoltar le parti e di metter sempre l'oppresso sotto i piedi dell'oppressore.

« Il sangue che oggi si sparge, scava sempre più profondo l'abisso tra la Polonia e la Russia. Sono irreconciliabili in eterno questi due popoli, si stranieri l'uno all'altro, come ebbe a dirlo il sig. Billault. E non è per fermo una meschina concessione inscritta in un *ukase* russo che potrà disarmare tutta una nazione che rimase, al cospetto de' suoi oppressori, il rappresentante più energico del cattolicesimo e della odierna civiltà! »

Anche la *France* si domanda se sulla disfatta di Langiewicz debba risorgere di nuovo il grido funebre *finis Poloniae*.

« No, risponde, no assolutamente. L'Europa non potrebbe permetterlo, nè la Russia medesima volerlo.

« Ora incomincia evidentemente la fase diplomatica di questa ardente quistione. Nessuno certamente potrebbe dire quali potranno essere le decisioni delle potenze, nè pure accennare di qual natura potrà essere il loro intervento.

« Malgrado le induzioni che se ne vollero fare, ignorasi tuttavia quali siano gl'intendimenti dell'Austria, ma si hanno motivi per aver fiducia nella sua paziente e franca abilità.

« L'Inghilterra, come risulta dalla nota di lord Russell, pensa che non sia troppo il chiedere alla Russia il ristabilimento della costituzione del 1815 e l'amnistia.

« Fuor della Russia, l'attitudine della quale è ancora incerta, ma che dovrà pure lasciarsi rimorchiare dalla pubblica opinione, non vi è certo in Europa una potenza che non desideri pigliar parte a trattative delle quali s'avrebbe tutto il merito lo czar, e che il tempo, questo gran riformatore, modificherebbe progressivamente in un senso favorevole alla Polonia. »

IL DISCORSO BILLAULT

Giudizi della stampa inglese

I giornali inglesi approvano il discorso pronunciato dal sig. Billault ed il voto del Senato che terminò la discussione sugli affari polacchi.

« Il sig. Billault, dice il *Morning-Post*, non esagerò l'influenza del suo paese quando dichiarò che, in un congresso, la voce della Francia sarebbe ascoltata. Se il governo francese, colla grande autorità che esercita con noi sui consigli dell'Europa, può ottenere delle reali concessioni con serie guarentigie di durata, noi raccomandemo ai Polacchi di accettare. L'Europa occidentale avrà allora riportato un gran trionfo senz'aver in alcun modo turbato la pace generale. Ma il tempo incalza. La Russia avendo fatto da sè stessa delle promesse di riforme, ciò prova che essa non è sorda alla

voce delle rimostranze, e che comprende la necessità della riconciliazione. »

Ecco in quali termini si esprime il *Times*:

« Accettando le dichiarazioni fatte in nome dell'Imperatore dal suo ministro nel Senato, noi siamo sempre disposti a credere che possa venire il tempo in cui saremo in grado di rendere i più grandi servigi alla Polonia, senza correre il rischio d'immergere il paese in una guerra per soddisfare una simpatia ed un sentimento. L'insurrezione polacca, malgrado tutti gli ostacoli, sembra estendersi su tutto quel vasto paese. Nessuno può dire per quanto tempo il sistema indebolito della Russia potrà resistere ad un urto così aspro e così inaspettato. Può venire un momento in cui la Russia stessa vedrà senza dispiacere i tentativi delle nazioni d'Occidente per riconciliare insieme le due razze slave. »

Notizie di Langiewicz

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

La carriera di Langiewicz è stata breve; ma pure luminosa. Bisogna considerare ch'ei partiva, con cinquanta franchi in tasca presi in prestito, da Parigi, e si recava sconosciuto sul luogo dove appena cominciavano a raccogliersi alcuni refrattari, guidati più dalla disperazione che dal proposito d'insorgere, e che, in due mesi, di gente inerme ed inesperta e disarmata egli era riuscito a formare un grosso corpo di valorosi soldati, contro i quali i Russi dovettero raccogliere tutte le loro forze per abatterlo.

E ciò avveniva nelle peggiori condizioni per una guerra di guerriglie; poichè la Polonia è un paese piano, povero, con rarissimi villaggi, nei quali gl'insorti penavano a trovare provvigioni. Appunto, per ottenere provvigioni ed armi, Langiewicz dovette per alcun tempo tenersi vicino al confine austriaco ed al prussiano, dove con marce e contromarce continue, battendo i Russi alla spicciolata, sfuggendo loro sovente di mano per attaccarli subito dopo, veniva agguerrendo le sue schiere.

Ma la posizione sua in un campo ristretto offriva ai Russi il vantaggio di poterlo a poco a poco venir circuendo. Essi aveano cannoni, cavalleria e carri con provviste, potevano distruggere anche le piccole città, dove gl'insorti sarebbersi appoggiati.

Da quanto rileviamo dai giornali che portano le notizie anteriori all'ultimo combattimento, apparisce che Langiewicz, il quale era giunto ad organizzare completamente il suo corpo, tendeva ad uscire dal cerchio in cui era messo ed a passare verso Sandomir, forse per dar mano in appresso all'insurrezione della Lituania. Egli non ci è riuscito; ma se è vero che vi furono tre giorni di successivi combattimenti, convien dire che la lotta sia stata molto accanita.

Il *Débats* poi ci reca questi importanti particolari su Langiewicz, il quale bene vedendo di non potersi sostenere in una guerra regolare contro le forze russe, e sentendo ogni di più le difficoltà di mantenere le proprie nei palatinati di Cracovia e Sandomir, « aveva deciso di disseminare le sue forze sopra varii punti e di recarsi esso stesso con i suoi ufficiali in un altro palatinato dove l'aspettavano altre forze intatte. Se noi siamo bene informati, egli aveva il progetto di recarsi in questo palatinato, (del quale si comprenderà facilmente perchè tacciamo il nome) attraversando segretamente il territorio austriaco. Questo progetto, sventuratamente, fu sventato dallo zelo dell'agente austriaco che commise il gratuito fallo di riconoscerlo. »

Sappiamo, dice la *France*, che il dittatore Langiewicz, internato a Tarnow, ove è ospitalmente trattato, ha per soggiorno il vecchio palazzo che è una delle dipendenze dell'ospedale militare. Tarnow, capo-luogo del circolo di questo nome, è una città di circa 5.000 anime. Vi giungono tutti i giorni altri Polacchi, che, per evitare di cadere in mano dei Russi, hanno preferito di riparare a Tarnow; una parte di essi saranno spediti a Dembilha, città dello stesso circolo.

L'ARCIVESCOVO FELINSKI

Si sa che l'arcivescovo di Varsavia, monsignor Felinski, inviò al granduca la sua dimissione da consigliere di stato l'indomani del giorno in cui fu accettata la demissione dei suoi colleghi.

Il granduca mandò a chiamare immediatamente il prelato e gli manifestò il suo stupore per simile determinazione. « È lecito, egli disse, agli uomini che rientrano completamente nella vita privata di rassegnare le proprie funzioni, ma per un arcivescovo è incomprendibile, a meno che voi rinunciate in pari tempo alle alte funzioni ecclesiastiche. »

Monsignor Felinski rispose che il buon pastore deve seguire la sua greggia senza rinunciare alla dignità di capo del clero cattolico nel regno di Polonia. « Ebbene, ripigliò il granduca, sappiate che voi fate un atto di ribellione. Voi volete la guerra religiosa, a quel che vedo, e l'avrete: la Russia è abbastanza forte per sostenerla. »

Vedendo che monsignor Felinski taceva, il granduca riflettè un istante, accorgendosi forse di essere andato tropp'oltre; indi congedò l'arcivescovo dichiarandogli che la sua demissione non sarebbe accettata, ch'ei la considererebbe come non avvenuta e che lo czar gli aveva proibito espressamente di accettarla.

Monsignor Felinski non si diè per vinto. Egli inviò una lettera allo czar protestando contro la solidarietà che vorrebbero stabilire tra le sue funzioni di consigliere di Stato e la sua dignità di arcivescovo.

Egli dichiara inoltre in questa lettera di dimettersi dalle prime senza rassegnare la carica conferitagli dal capo della Chiesa.

Soggiunge aver predicato lungo tempo al popolo la speranza e la fede nelle buone intenzioni del sovrano; ma oggi, in presenza delle stragi commesse dai soldati e rimasto impunito, non avere più fiducia nel governo e credere suo dovere di separarsene mercè un atto pubblico.

Notizie di Garibaldi

Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 23:

Sono in grado di darvi precisi ragguagli su Garibaldi avendo parlato con taluno che lasciò Caprera soltanto ieri l'altro.

Il Generale, relativamente parlando, sta meglio, e il suo miglioramento è lento, ma continuo. Cura la sua ferita il dottor Albanese, che si ripromette della guarigione dell'ammalato, senza per altro poter precisarne l'epoca.

La ferita è del quasi tutta chiusa: non rimane che un buco piccolo quanto quello di una chiave d'orologio; da questo buco, sempre in suppurazione, escono a quando a quando picciolissimi frammenti ossei. Attorno alla ferita la pelle ha già ripreso il colorito naturale.

Il Generale sta sempre seduto sul suo lettuciuolo. Legge giorno e notte; ma il parlare gli fa male. Chi è reduce dall'averlo visitato mi ha fatto vedere dei viglietti scritti

dal Generale in risposta alle domande mossegli dal visitatore.

In uno di questi vigliettini è detto: *Non posso parlare; ogni parola mi produce l'effetto di un pugno sulla piaga.* Si sa che il tempo toglierà questa irritazione nervosa.

Invitato a lasciare la deserta Caprera e recarsi in terraferma, ove gli si potrebbero prodigare più assidue cure e ove il clima sarebbe meno pernicioso per lui, il Generale rispose finora che non vuol muoversi dalla sua Caprera.

Dal *Movimento* del 24 togliamo poi quanto appresso:

Notizie che abbiamo da Caprera per mezzo di amici nostri che si recarono colà a visitare il generale Garibaldi, confermano quanto già fu detto della sua salute.

La ferita è in via di perfetta guarigione; i dolori reumatici completamente cessati; false le notizie di deperimento, trovandosi il Generale nel più florido stato di salute; le passeggiate per l'isola non furono sospese, soltanto si fecero più rare a cagione dei venti che soffiaron in queste ultime settimane, e del proposito fatto dall'infermo di assoggettarsi ad una cura severa e definitiva.

Ciò valga a smentire formalmente, non le stupide voci sparse di recente (chè non ne sarebbe il bisogno), ma tutte le pretese notizie e le più o meno scientifiche reticenze sullo stato generale dell'illustre infermo, che ebbero corso, per ismania di informazioni in prima mano, sulle colonne di parecchi giornali acchiappanuvole.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

La *Gazzetta Ufficiale* reca il decreto R. che nomina Marcello Cerruti Segretario Generale degli Esteri.

Copenaghen 26 — L'Inghilterra propone Guglielmo di Danimarca pel trono di Grecia — la Francia appoggia la proposta.

Parigi 26 — La Banca ha abbassato lo sconto al 4 0/0.

Dispacci Russi segnalano disfatti i corpi di Lefever e Czechowsky.

Napoli 26 — Torino 26.

Roma 26 — La Tour d'Auvergne fu ricevuto stamane in udienza solenne dal Papa, cui presentò le credenziali che lo accreditano Ambasciatore di Francia — Dopo una lunga conferenza visitò Antonelli.

Copenaghen 26 — La Principessa di Danimarca sposerà il Granduca Ereditario di Russia.

Napoli 26 — Torino 26.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò a discutere il progetto per concessione dell'esercizio legale della cittadinanza agli emigrati Italiani.

Il *Ministro dell'Interno* fa varie considerazioni, e dà ragguagli sopra l'emigrazione: ora gli emigrati ascendono a più di 7000. Il loro aumento in ultimo avvenne piuttosto in tempi normali, che in seguito al rivolgimento politico, o alle guerre in quelle provincie da cui vennero. — Il fondo annuo che si distribuisce è più di 3 milioni, ed è necessario far riforme nella distribuzione, e tro-

vare maggiori garanzie — Crede che quando gli emigrati saranno pareggiati agli altri cittadini, i sussidi legali debbano cessare, e debbasi lasciare libera la mano alla privata beneficenza — Per ragioni di politica, di finanza e di pubblica sicurezza appoggia la proposta della Commissione. — Fu in ultimo approvato l'articolo 1° della Commissione, che dice: « Gli Italiani che non appartengono sinora al Regno d'Italia saranno ammessi all'esercizio dei diritti civili e politici secondo le leggi vigenti con decreto Ministeriale. »

Napoli 27 — Torino 26

CAMERA DEI DEPUTATI — Discussione delle petizioni in favore della Polonia — Il Relatore Ballanti annuncia le conclusioni della Commissione pel rinvio al Ministero.

Il *Ministro degli Esteri* accetta — Spiega la condotta del Ministero, le istruzioni date all'invio a Pietroburgo in favore della Polonia — Esprime speranza che il Regno d'Alessandro che acquistò tanta gloria sarà regno riparatore anche per la Polonia — L'Italia non poteva dimenticare la condotta della Russia durante la guerra del 1859, il recente riconoscimento. — Il Ministero espresse le sue idee in una nota inviata al rappresentante a Pietroburgo. — Ricorda la condotta delle altre potenze. — L'Inghilterra invitò l'Italia a partecipare all'azione diplomatica che fosse giudicata più conveniente. — Il Ministero affrettossi ad accettare — Ora l'Italia, conservando libertà d'azione, occupa il suo posto nel concerto dell'Europa — La divisa del Ministero è questa: *Indipendenti sempre, isolati mai.* (Applausi)

Napoli 26 — Torino 26.

Prestito italiano 71.

Parigi 26 — Consol. italiano Apertura 71 00 — Chiusura in contanti 71 05 — Fine corrente 70 85 — 3 0/0 fr. Chiusura 69. 20 — 4 1/2 0/0 id. 96 60 — Cons. ingl. 92 5/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 27.

Berlino 27 — La *Gazzetta della Croce* reca: Le riserve chiamate sotto le armi in causa dei concentramenti di truppe alle frontiere Polacche, saranno congedate il 6 aprile.

Vienna 27 — Leggesi nella *Correspondance Générale*: Le trattative relative alla questione polacca continuano attivamente, e potranno condurre all'accordo dell'Austria colle altre potenze occidentali, se limiteransi a proposte che possano convenire alla posizione particolare dell'Austria nella questione stessa.

Saigon 3 — Furono rimessi rinforzi da Schang-hai, Manilla e Francia — Nokong, centro della insurrezione Annamita, fu presa senza resistenza.

RENDITA ITALIANA — 27 Marzo 1863

5 0/0 — 70 65 — 70 60 — 70 60.

J. COMIN Direttore